

1.6 Il rappresentazionismo razionalista:

A) R. Descartes (1596-1650) [SF, v.II, c. 15]

1.6.1 *La geometria analitica e la “scienza meravigliosa”*

- ◆ Si deve a R. Descartes con la sua opera scientifica fondamentale del 1637, la *Geometria*, la dimostrazione che è alla base della **geometria analitica** e quindi della matematica moderna, ovvero la dimostrazione che ogni figura geometrica è la soluzione di un'appropriata equazione algebrica.
- ◆ A lui in particolare si deve lo sviluppo del **moderno simbolismo algebrico** che utilizza i segni aritmetici per le operazioni aritmetiche fondamentali, le prime lettere dell'alfabeto per i simboli di costante, le ultime lettere dell'alfabeto per i simboli di variabile e soprattutto la notazione esponenziale.
- ◆ Tale scoperta è il risultato più maturo e scientificamente valido di quell'*intuizione di una “scienza meravigliosa”* di cui i suoi appunti parlano fino dal 1619.

- ◆ Quest'intuizione si concretizza nell'opera seguente, le *Regulae ad directionem ingenii* (1627-8) che si ritroveranno poi nel suo *Discorso sul Metodo*, come metodo generale applicabile tanto alle scienze matematiche e naturali, quanto alle scienze metafisiche per una **rifondazione del sapere**, conseguente alla crisi del pensiero classico e alla nascita della scienza galileiana.
- ◆ Quattro sono le regole del metodo che fondano ogni scienza come “*conoscenza certa ed evidente*”:
 1. **Evidenza**: si accettano per vere solo le conoscenze evidenti, o di evidenza (intuizione) immediata, cioè autoevidenti (postulati); o di evidenza mediata (teoremi). (= principio delle *idee chaire e distinte*)
 2. **Analisi**: suddividere un problema complesso in parti semplici sulle quali applicare con assoluta certezza il principio di evidenza.
→ Nozione di “analisi” mutuata da Pappo, storico della logica antica del IV sec. d.C., che diede a questo termine un senso molto diverso da quello che aveva nella logica classica aristotelico-platonica e quindi nella logica medievale scolastica, dove “analisi” era sinonimo del processo per risalire

dalle conseguenze ai principi da cui dedurli, come nel metodo della *dianoia* platonica (Cfr. §1.3.3) o nel metodo *induttivo* aristotelico.

→ Il senso cartesiano (e pappiano) di analisi è il senso fatto proprio da Newton per definire il suo calcolo infinitesimale come *analysis infinitorum*, ovvero un metodo di suddivisione di una grandezza geometrica e/o numerica fino alle sue parti infinitesime.

3. **Sintesi:** passaggio dalle conoscenze più semplici ed evidenti a quelle più complesse (= sommatoria di parti) a partire dalle prime.

→ Senso correlativo all'interpretazione precedentemente data dell'analisi, distinta dal senso classico, nel quale, se con "analisi" era definito il processo inferenziale induttivo dalle conseguenze ai principi, con "sintesi" si definiva il processo inferenziale inverso, deduttivo, dai principi alle conseguenze.

4. **Enumerazione completa:** procedura di controllo sui passi precedenti per accertare che non si sia omissa nulla.

- ◆ Altro caposaldo del pensiero cartesiano delle origini è la convinzione tutte le idee semplici ed evidenti, tanto matematiche, come fisiche e metafisiche, abbiano la loro **origine in Dio** e siano perciò **innate nell'uomo** (= ispirazione neo-platonica del pensiero cartesiano).
- ◆ Applicazione di queste regole alla **fisica** → trattato *Il Mondo* (iniziato nel 1630 e interrotto nel 1633, dopo la condanna di Galilei) → prima formulazione del **principio d'inerzia** con conseguente equivalenza per un sistema isolato dello stato di quiete o di moto.
→ **visione meccanicista** del mondo fisico (= macchina inerziale) con conseguente, esiziale spostamento dell'azione creatrice di Dio alle sole **condizioni iniziali** del moto delle particelle meccaniche che costituiscono l'universo → Dio fornisce al mondo **l'impulso iniziale e le leggi inerziali**, e poi il mondo evolve autonomamente, in quanto sistema inerziale, senza bisogno di alcun'altra azione di Dio. → problema della creazione diventa esclusivamente il problema delle origini dell'universo.

- ◆ Applicazione delle regole alla **fisiologia** → trattato *L'Uomo*: spiegazione **meccanicista** delle funzioni vitali e sensitive nell'animale e nell'uomo → organismo = **macchina inerziale** di tipo idraulico.
→ Contestata ipotesi della *ghiandola pineale* (epifisi) come punto di contatto per l'**interazione causale** nelle due direzioni fra *res cogitans* e *res extensa*.

1.6.2 *Il Discorso sul metodo, il dubbio e il principio del "cogito"*

- ◆ Tutte queste iniziali ricerche di Descartes trovano una loro presentazione sintetica nel *Discorso sul Metodo* (1637), scritto originariamente come prefazione a tre scritti scientifici, *Diottrica*, *Meteore* e *Geometria*.
- ◆ Rifiuto del metodo scolastico di **astrazione** dai sensi dei principi universali e delle conseguenti procedure **sillogistiche** per affermazione di un **unico metodo scientifico** basato sull'evidenza delle idee semplici e loro concatenazione mediante le ricordate **quattro regole**.
- ◆ → Nozione di una ***mathesis universalis*** ovvero di un'unica scienza matematica che unifichi la vecchia geometria e aritmetica nella nuova scienza

dei rapporti o proporzioni in generale, con una comune notazione algebrica (= **matematica universale**). → uso di questa nuova scienza come **paradigma per tutte le altre forme di sapere**, metafisica inclusa.

◆ **Regole della morale provvisoria:** per ricostruire l'edificio moderno del sapere in base al nuovo metodo, necessità di dotarsi di una **morale provvisoria**, basata sulle seguenti regole:

1. **Obbedienza alle leggi e costumi** del proprio paese.

2. **Essere risoluti** nelle proprie scelte, anche quando non si è certi che la soluzione adottata sia la migliore.

→ Esempio del sentiero nel bosco: se ci si perde in un bosco, se ne uscirà certamente anche seguendo la via più lunga, ma non se ne uscirà mai se si cambierà continuamente direzione.

→ Heidegger, scriverà nel 1954 un famoso saggio, *Holzwege* ("sentieri interrotti del bosco"): tutti i sentieri tentati dall'uomo moderno per uscire dal bosco del dubbio morale cartesiano si sono rivelati essere "sentieri interrotti"...

3. **Essere disposti a cambiare se stessi** piuttosto che il mondo che ci circonda.

- ◆ Principio del **dubbio metodico**: l'uomo moderno è colui che pone in dubbio tutte le **certezze metafisiche** del pensiero classico, per poter ricostruire l'edificio del nuovo sapere su basi razionali certe ed indubitabili (= principio del "genio ingannatore"). → **Inizio dell'illuminismo.**

1.6.3 *Le quattro idee "chiare e distinte"*

- ◆ Applicando il metodo dell'evidenza Descartes si dedica alla ricerca di quelle **idee chiare e distinte** nell'ordine metafisico che, come i postulati della matematica nell'ordine scientifico, ci conducano a conoscenze certe ed indubitabili.
- ◆ Per far questo egli ripercorre con sensibilità moderna l'itinerario agostiniano del **cogito ergo sum** con cui il Vescovo di Ippona uscì dal dubbio scettico, prima della sua conversione: se dubito penso, ma se penso, sono.

- ◆ → 4 **idee chiare e distinte**, assolutamente autoevidenti su cui basare la nuova metafisica:
 1. **Res cogitans**. L'auto-evidenza dell'esistenza dell'io implica l'**autoevidenza dell'io come cosa pensante (autocosciente)**: *cogito ergo sum res cogitans*, una sostanza, spirituale, individuale, inestesa. Inconsistenza dell'argomentazione:
 - **Critica di Tommaso d'Aquino** all'argomento agostiniano qualora si voglia usare come argomento per provare non la semplice **esistenza** di una vita psichica in noi, ma per provare la **natura** sostanziale, individuale ed immateriale dell'anima che richiede invece una *subtilis et difficillima inquisitio*.
 - **Analoga critica di Gassendi** all'argomento cartesiano (*Obiezioni alla IV Meditazione Metafisica* di Descartes): l'argomento del *cogito* prova l'**esistenza** di una vita psichica, ma non dice nulla sulla **natura** (immateriale, sostanziale, individuale) di questa vita psichica.
 - **Critica di Kant**: l'argomento di Descartes è un paralogismo (falso sillogismo): ogni soggetto è una sostanza, l'io è soggetto (auto-cosciente), l'io

è sostanza. “Soggetto auto-cosciente” nella premessa minore non è soggetto in senso metafisico della premessa maggiore, ma solo in senso **epistemologico** come fondamento auto-cosciente della verità dei concetti in base al principio di evidenza del cogito.

→ **In sintesi:** errore **logico** di Descartes = confusione cartesiana fra la nozione di **cosa (res)** e quella di **sostanza**. L’ “esser cosa” (essere una realtà) è un **trascendentale dell’essere** ovvero una nozione equivalente a quella di **ente**. Ogni ente è una cosa, ma gli enti non sono solo sostanze, anche dei semplici eventi (accidenti) sono enti e dunque cose. L’argomento cartesiano dunque non può escludere da se solo che l’io auto-cosciente, sia un accidente, un accadimento, di un’altra sostanza materiale (p.es., una funzione del cervello) o immateriale non-individuale (p.es., la Sostanza spinoziana o lo Spirito Assoluto hegeliano).

- **Res extensa.** La materia fisica, se segue i principi di leggi matematiche, deve avere le medesime caratteristiche dell’estensione geometrica, in particolare la sua **località** (=assoluta ordinabilità → può essere posta in

corrispondenza biunivoca con numeri → grafici cartesiani) e **divisibilità all'infinito**.

- **Moto locale.** Per poter applicare alla materia fisica i principi di leggi matematiche il moto locale dei corpi deve seguire il **principio d'inerzia**.
- **Idea di Dio.** Tre “prove” di questa esistenza: l'esistenza dell'idea di Dio in noi (= infinita, non può essere ns. prodotto); l'esistenza della *res cogitans*; l'argomento ontologico anselmiano: se l'idea di Dio è quella dell'Essere Perfettissimo, Egli non può non esistere, altrimenti non sarebbe l'Essere più perfetto.
- ◆ → Dio in quanto Essere Perfettissimo e non-ingannatore, **origine** delle idee innate in noi e quindi garante della loro **verità**, quella di Dio inclusa, ovvero garante dell'esistenza dei rispettivi oggetti di queste idee nel mondo esterno alla nostra coscienza.
 - carattere vizioso della dimostrazione cartesiana dell'esistenza di Dio: evidenza → esistenza Dio → garanzia della verità dell'evidenza.
 - In effetti, ogni affermazione razionale di tipo a-prioristico dell'esistenza di

Dio — argomento anselmiano incluso — risulta consistente solo se si segue l'originario itinerario agostiniano della *notitia entis* (Rosmini). Ovvero, se con essa si intende l'asserto che ogni affermazione razionale sull'essere degli enti finiti, rimanda **necessariamente e implicitamente** (ante-predicativamente) all'affermazione dell' Essere Assoluto. Ma il carattere ante-predicativo di siffatta affermazione necessaria, esclude che essa possa essere usata come componente di un argomento valido per provare l'**esistenza** di siffatto Essere. In tal caso l'argomentazione si risolve in una contraddittoria *petitio principii*: dare per supposto ciò che si intende dimostrare.

- ◆ → Inconsistenza della metafisica cartesiana sui due punti qualificanti:
 1. Dimostrazione dell'esistenza di un'**anima spirituale individuale** nell'uomo.
 2. Dimostrazione dell'esistenza di **Dio**.
- ◆ → Grandi assenti nel pensiero metafisico moderno, posteriore ai pensatori delle origini della modernità, da Kant in poi → fine moderna dell'alleanza medievale fra pensiero cristiano e pensiero filosofico.

1.7 Il rappresentazionismo razionalista:

B) G. W. Leibniz (1646-1716) [SF, v. II, cap. 19]

1.7.1 *La logica simbolica*

- ◆ Tentativo di fondare una **nuova logica** come puro **calcolo simbolico** per due scopi essenziali:
 1. Evitare le confusioni nel rigore dei ragionamenti e le incomprensioni fra persone e gruppi dovute alle **ambiguità semantiche** del linguaggio ordinario;
 2. Creare un **linguaggio formale rigoroso** in vista della fondazione di un'**Enciclopedia** mediante centri di collaborazione fra studiosi.
- ◆ Carattere **realistico-razionalista** di questa nuova logica perché le strutture logiche sono considerate come **simbolizzazioni di strutture della realtà fisica**.

- ◆ Praticamente, per Leibniz la **necessità causale** delle relazioni fra enti nel mondo fisico altro non sono che espressioni della **necessità delle leggi** immanenti alla realtà fisica stessa e che come tali dipendono direttamente da Dio (= principio dell'**ontoteologia**: verità delle leggi metafisiche fondata sull'esistenza di Dio).
- ◆ Distinzione fra:
 1. **Verità di ragione o analitiche**: fondate sul **p.d.n.c.** (principio di non contraddizione) = proposizioni **necessarie** in cui il predicato appartiene necessariamente al soggetto e la cui negazione implica sempre contraddizione (p.es: Il triangolo (T) è un poligono di tre lati(P). In simboli: $\forall x T(x) \Leftrightarrow P(x)$). Tali verità sono però puramente **analitiche** perché la nozione del predicato non aggiunge nulla a quanto è già implicato nella nozione del soggetto; si tratta dunque di **tautologie** (p.es., la nozione di triangolo contiene quella di poligono trilatero, di tre lati).
 2. **Verità di fatto o empiriche** fondate sul **p.d.r.s.** (principio di ragion sufficiente) = proposizioni **contingenti** in cui il predicato non

necessariamente è implicato dalla definizione del soggetto. Tali verità sono però **sintetiche** perché la composizione fra il soggetto e il predicato aumenta la conoscenza (p.es., questo corpo cade a terra). In tali proposizioni la necessità dell'appartenenza del predicato al soggetto dipende dall'aver individuato le **condizioni necessarie e sufficienti (p.d.r.s.)** dell'appartenenza per tutti i casi possibili (p.es.: un corpo (C) cade sulla terra (T) se e solo se è libero da vincoli (L) ed è nel campo gravitazionale terrestre (G)). In simboli:

$\forall x(C(x) \supset T(x)) \Leftrightarrow \forall x(C(x) \supset L(x)) \wedge \forall x(C(x) \supset G(x))$, dove la **condizione sufficiente** è quella di essere nel campo gravitazionale terrestre e la **condizione necessaria** è quella di essere libero da vincoli (p.es., non appoggiato su un tavolo).

- ◆ Per Dio tutta la realtà fisica corrisponde ad un **unico sistema deduttivo** poiché Egli ha una **conoscenza completa** di tutte le leggi che la governano e dunque conosce **a priori il nesso logico** che connette ad un soggetto tutti i predicati che sono attribuibili ad esso.

- ◆ Questa conoscenza a priori di tutte le condizioni non nega la **libertà** dell'uomo perché la negazione di una verità di fatto (p.es.: Alessandro vincerà Dario) non è mai contraddittoria, ma implica solo contrarietà, in quanto la sua negazione è sempre possibile.
- ◆ Quindi la conoscenza a priori che Dio ha di tutte le verità di fatto, ovvero di tutte le esistenze possibili che Egli ha creato, non rende tali esistenze necessarie.

1.7.2 *La monadologia e la fisica*

- ◆ La filosofia della natura leibniziana è riassunta nella sua opera filosofica più famosa: la *Monadologia*, definita sprezzantemente da Hegel un “romanzo metafisico”. Ma cos'è una *monade* leibniziana?
- ◆ Punto di partenza è l'interpretazione **realista** e non fenomenista *à la Newton* delle **leggi della dinamica** e in particolare del **principio d'inerzia** che è applicabile solo a entità fisiche isolate (che non hanno o subiscono interazioni dinamiche con nulla) → concezione che i corpi fisici semplici o composti **non**

interagiscono realmente (= causalmente) fra di loro, sono cioè delle entità **isolate**.

- ◆ Inoltre, se i corpi devono essere concepiti in dinamica come **punti di applicazione di forze**, essi sono tutti **inestesi** → la materia intesa come la *res exstensa* cartesiana semplicemente non esiste → negazione del dualismo cartesiano fra *res cogitans* e *res exstensa* → affermazione di un **monismo spiritualista** (non esistono entità estese o materiali, ma solo immateriali).
- ◆ Ovvero, la realtà (anche quella fisica) è tutta composta di entità immateriali e isolate definite da L. **monadi** = sostanze **semplici** (non composte), **inestese** e dunque immateriali, intese come **centri di forze, passive** al loro cambio di stato (→ inerzia) ed **attive** alla penetrazione nello spazio sottoposto all'azione di queste forze (→ impenetrabilità dei corpi → illusione dell'estensione materiale dei corpi). La monade è dunque il **corrispettivo immateriale** dell'atomo newtoniano.
- ◆ La realtà fisica è dunque essenzialmente **energia** per L. (**dinamicismo**), e l'energia è una realtà immateriale (**spiritualismo**).

- ◆ Illusione dell'interazione causale fra i corpi deriva dall'**armonia prestabilita** che correla i comportamenti di tutte le monadi, così che ciascuna si comporta in funzione del comportamento delle altre monadi ad essa correlate → soluzione del rapporto mente-corpo.

Questi principi m'hanno dato mezzo di spiegare naturalmente l'unione o la conformità dell'anima e del corpo organico. L'anima ed il corpo seguono ciascuno leggi proprie e s'incontrano in virtù dell'armonia prestabilita tra tutte le sostanze, per il fatto ch'esse sono tutte delle rappresentazioni d'uno stesso universo (Monadologia, n.78).

- ◆ → Ogni monade esiste come **rappresentazione** (in senso formale non psichico) delle leggi che la determinano come parte della totalità dell'universo cui appartiene.
- ◆ → **Indipendenza, individualità, differenza** delle monadi in base al **principio degli indiscernibili**: se due monadi sono indistinguibili, sono la stessa monade.

- ◆ **Unità** dei corpi composti dipende dal fatto che in ciascun composto esiste una **monade dominante** che correla il comportamento di un certo numero di altre monadi ad essa sottomesse. Nel caso degli organismi, la monade dominante ha un carattere **finalistico**, è cioè un **entelechia** visto il grado di attività particolare (= appercezione) delle monadi che formano un corpo vivente.

1.7.3 *La monadologia e la metafisica*

- ◆ Diversi gradi di attività delle monadi → **gerarchia delle monadi**:
 1. **Monadi inferiori** di cui è composta la natura inorganica:
 - a. **Percezione**: rappresentazione interna inconscia delle modificazioni delle altre monadi, ovvero, capacità di modificarsi in funzione della modificazione delle altre monadi.
 - b. **Appetizione**: tendenza a passare da una percezione all'altra.
 2. **Monadi superiori** di cui è composta la natura organica e quindi l'uomo, in quanto caratterizzate tutte da **appercezione** (=percezione accompagnata da un certo grado di coscienza (autoriferimento)). Essa si caratterizza come:

- a. **Memoria:** capacità di stabilire un concatenamento fra percezioni passate e presenti → direzionalità preferenziale e quindi **finalismo** nei comportamenti risultanti di tutti gli organismi anche sub-umani.
 - b. **Ragione:** conoscenza delle verità eterne (p.es., delle leggi fisiche), per cui il concatenamento finalistico fra percezioni può avvenire non solo rispetto al passato, ma anche rispetto al futuro → **finalismo auto-determinato** → libertà dell'uomo.
3. **Monade Assoluta:** Dio = fondamento dell'armonia prestabilita e delle ragioni eterne che determinano l'esistenza e il comportamento di tutte le monadi che compongono l'universo.
- ◆ **Universo** = insieme delle rappresentazioni auto-coscienti della Monade Assoluta e le sue leggi prodotto dalla sua autodeterminazione (= libertà assoluta di Dio) → **ottimismo metafisico** di Leibniz (universo = migliore dei mondi possibili).

1.8 Il rappresentazionismo empirista:

A) J. Locke (1632-1704) [SF, v. II, cap. 21]

- ◆ Inserito in pieno nelle vicende turbinate della politica del suo tempo (1649: decapitazione di Carlo I e avvento della repubblica di Cromwell; 1660-8: restaurazione della monarchia degli Stuart; 1669: instaurazione della monarchia costituzionale di Guglielmo d'Orange) → studio dei **limiti della ragione** dopo la rivoluzione della scienza moderna, per trovare **nuove basi** al pensiero etico e politico.
- ◆ Ripresa del principio di evidenza cartesiano su base empirista: le idee **immediatamente autoevidenti** alla mente non sono concetti razionali come le idee cartesiane, ma idee sensibili, **sensazioni** immediatamente percepite.
- ◆ Critica dell'**innatismo cartesiano** e del neo-platonismo inglese → ogni idea della ragione **deriva dall'esperienza** esterna (= sensi) e **interna** (percezione degli stati interni).
- ◆ Distinzione fra:

1. **idee semplici:** qualità primarie e secondarie di Galilei
 2. **idee complesse:** derivate dalle prime e che si suddividono in:
 - a. **idee di modo:** di entità che non esistono per sé, ovvero: **spazio** (← tatto e vista) e **tempo** (← percezione interna successione idee).
 - b. **idee di sostanza:** i) **materiale** (= sostrato **ipotetico** delle idee dei sensi esterni); ii) **spirituale** (=sostrato **ipotetico** delle idee dei sensi interni).
 - c. **Idee di relazione:** in particolare **idea di causa** basata sulla successione costante di idee sensibili (che non porta alla critica scettica di Hume)
- ◆ Malgrado l'approccio chiaramente **rappresentazionista** (oggetto della conoscenza non è la realtà, ridotta a ipotesi, ma idee evidenti), Locke non arriva agli esiti **idealisti** dell'idealismo empirista di Berkeley o di quello trascendentale di Kant.

- ◆ Critica gnoseologica → rilettura razionalista della **religione cristiana** (→ movimento deista inglese) basata sul **principio di tolleranza** fra le diverse religioni → **laicità** dello Stato.
- ◆ Teoria politica: **diritto naturale** basato sulla ragione → stato basato su un **contratto** dei cittadini → base della tutela del diritto dei singoli (= **costituzione**) e potere ← **maggioranza** (→ base della nozione di monarchia costituzionale).

1.9 Il rappresentazionismo empirista:

B) G. Berkeley (1685-1753) [SF, v. II, cap. 23]

- ◆ Sviluppo coerentemente **idealista** del rappresentazionismo empirista.
- ◆ Per contrastare il pericolo di un'involuzione materialista e quindi ateista della nuova filosofia il vescovo Berkeley pensò di negare la base stessa della lettura materialista del rappresentazionismo empirista: l'idea stessa di **materia**.
- ◆ → **Critica** alla presunta **oggettività** delle **qualità primarie** galileiane vs. soggettività delle qualità secondarie: ambedue sono **evidenze**, stati della

coscienza → inconoscibilità della **realtà in sé** → l'essere delle cose consiste **nell'essere percepite** dai sensi (*esse est percipi*).

- ◆ Tutto si riduce a dattività percettiva di un soggetto → negazione della realtà materiale: tutto si riduce a **realtà spirituale** (= esito del rappresentazionismo analogo su base empirista a quello della monadologia di Leibniz su base razionalista).
- ◆ Tutto l'essere delle cose si riduce ad essere dei **percepiti** dalla mente di Dio e dalla mente di realtà spirituali come l'anima umana.

1.10 Il rappresentazionismo empirista:

C) D. Hume (1711-1776)

- ◆ *Trattato sulla natura umana* opera fondamentale di Hume con la quale tenta di dare allo studio dei fondamenti della conoscenza e delle **funzioni psichiche** lo stesso **rigore sperimentale** che Newton aveva dato allo studio delle realtà materiali.

- ◆ Distinzione fra **impressioni** (= *raw feels*, prese di coscienza di singole modificazioni meccaniche, “urti”, sugli organi di senso) e **idee** (= immagini di impressioni) → tutti contrasti sull’interpretazione delle idee risolvibili sperimentalmente con la domanda: su **quale impressione** questa idea si fonda? Se la risposta è **negativa** → idea infondata.
- ◆ Ecco due citazioni di Hume:

...(Il filosofo, cioè lui stesso) divide poi le percezioni in due specie, cioè le impressioni e le idee . Quando proviamo una passione o un'emozione di qualsiasi specie o i sensi ci trasmettono le immagini degli oggetti esterni, egli chiama la percezione della mente che ne risulta impressione (...). Quando riflettiamo su una passione o su un oggetto che non è presente, questa percezione è un'idea. Le impressioni, perciò, sono percezioni vivaci e forti; le idee sono le percezioni più pallide e debol [D.HUME, Estratto del Trattato sulla natura umana , Bari, 1983, 72].

...Di conseguenza, ogni qualvolta un'idea è ambigua, egli fa sempre ricorso all'impressione che la deve rendere chiara e precisa [è il principio cartesiano dell'"idea chiara e distinta", idea che non è più un concetto della ragione, ma un'impressione dei sensi]. Quando poi egli sospetta che ad un termine filosofico non sia connessa alcuna idea (come accade troppo di frequente), chiede sempre: da quale impressione è derivata questa idea ?[Ivi, 74]

- ◆ → Critica **scettica** di Hume ai capisaldi della metafisica classica:
 1. **Idea di causa:** uniche impressioni su cui tale idea si fonda sono quelle di una serie di impressioni in **successione costante**. Ma ciò non è sufficiente a fondare l'universalità e la necessità del nesso causale (causa → effetto), che richiederebbe un'infinità di tali percezioni. → Idea di causa infondata, perché basata su un semplice effetto psichico di associazione successiva di idee.
 2. **Idea di sostanza materiale:** uniche impressioni su cui tale idea si fonda sono quelle di una serie di impressioni dei sensi esterni in **simultaneità costante**. Ma ciò non è sufficiente a fondare l'universalità e la necessità dell'unità sostanziale del soggetto metafisico di tali proprietà, che

richiederebbe un'infinità di tali percezioni. → Idea di sostanza materiale infondata, perché basata su un semplice effetto psichico di associazione simultanea di idee.

3. **Idea di sostanza spirituale:** uniche impressioni su cui tale idea si fonda sono quelle di una serie di impressioni dei sensi interni in **simultaneità costante**. Ma ciò non è sufficiente a fondare l'universalità e la necessità dell'unità sostanziale del soggetto metafisico di tali proprietà, che richiederebbe un'infinità di tali percezioni. → Idea di sostanza spirituale infondata, perché basata su un semplice effetto psichico di associazione simultanea di idee.

◆ → Riduzione dell'anima a **mente** (*mind*), intesa come flusso o fascio di sensazioni senza alcuna soggettività metafisica → critica alla **res cogitans** cartesiana:

...Egli afferma che l'anima, in quanto la possiamo concepire, non è che un sistema o una serie di percezioni differenti, di caldo e di freddo, di amore e di collera, di pensieri e di sensazioni, tutte unite insieme, ma senza alcuna

perfetta semplicità o identità. Cartesio sosteneva che l'essenza della mente è il pensiero, non questo o quel pensiero, ma il pensiero in generale. Ma ciò pare del tutto inintelligibile, perché ogni cosa che esiste è particolare; e perciò devono essere le nostre distinte percezioni particolari che compongono la mente. Dico compongono e non appartengono ad essa. La mente non è una sostanza alla quale le percezioni ineriscano. (...) Noi non abbiamo alcuna idea di una sostanza di qualsiasi genere, perché non abbiamo alcuna idea che non sia derivata da qualche impressione e non abbiamo impressione alcuna di una qualsiasi sostanza, materiale o spirituale che sia. Noi conosciamo soltanto qualità e percezioni particolari [Ivi, p.92].

- ◆ Estensione della critica scettica anche alla pretesa apoditticità delle **leggi induttive** della scienza (= “problema di Hume” cui Kant cercherà di dare una risposta: → impossibilità del principio di induzione completa (infinita) → introduzione dell'**ipoteticismo** e del **probabilismo** nella scienza moderna nelle sue basi sperimentali: grande conquista dell'epistemologia humiana che è il risultato più duraturo della sua indagine.

- ◆ Esito scettico della sua indagine vs. bisogno di certezze che caratterizza la vita e la società umane → recupero della **certezza** mediante la nozione di **credenza** (*belief*) basata sui già ricordati principi psicologici di associazione di idee (→ credenze +/- fondate in base alla frequenza di loro verifiche empiriche).
- ◆ → Negazione della fondazione della morale sulla **ragione** per i limiti della ragione stessa e per l'inconsistenza logica della pretesa di derivare **asserti normativi** direttamente da **asserti veritativi** della metafisica: → giusta distinzione fra necessità logica, metafisica e morale = caposaldo della moderna logica modale e altro contributo fondamentale di Hume.
- ◆ Fondazione della morale sul **senso morale** basato sulla *sim-patia* (patire insieme) → è morale ciò che fa il bene anche dell'altro → critica al **giusnaturalismo** e al **contrattualismo** come fondamenti dello stato moderno: società ← progressivo organizzarsi dell'uomo in comunità in base al sentimento di **opportunità comuni** (= fondazione pragmatista del diritto).

- ◆ → **Credenze religiose**: non hanno valore veritativo, non descrivono alcuna realtà trascendente, ma espressioni dei bisogni insoddisfatti profondi dell'uomo e che come tali, in base al principio di "simpatia", vanno rispettate.

1.11 Il rappresentazionismo trascendentale:

I. Kant (1724-1804) [SF, v. II, cap. 35]

1.11.1 Il problema di Hume e la nascita del pensiero critico

- ◆ Problema di Hume è il problema a cui Kant cercò di dare una risposta con l'opera fondamentale delle 3 *Critiche* de:
 1. *La Ragion Pura* (1781-1787);
 2. *La Ragion Pratica* (1785);
 3. *Il Giudizio* (1790).
- ◆ Tale problema era la **critica scettica di Hume** alla possibilità di una conoscenza razionale universale e necessaria degli oggetti, non solo dal p.d.v.

della metafisica, ma anche della scienza newtoniana, una volta accettato il principio di accettare l'applicazione dei principi della meccanica newtoniana anche allo studio della conoscenza, a partire dalle sue basi sensibili e quindi anche fisiologiche.

- ◆ Se infatti il problema della possibilità di una conoscenza metafisica naturale poteva lasciare perplessi, la matematica (analisi, come unione di aritmetica, algebra e geometria) e la fisica newtoniana, col suo rigore dimostrativo di tipo analitico-geometrico applicato alla fisica, era un esempio che una **scienza matematica e una scienza matematica della natura** razionale a base empirica, i cui risultati erano indubitabilmente apodittici — universali e necessari in maniera assoluta — era **possibile**.
- ◆ → Nascita del **pensiero critico**, come nascita dell'indagine sulle **condizioni di possibilità** della conoscenza razionale nelle varie branche del sapere: matematica, fisica, logica, metafisica, morale, teologica.
- ◆ Ecco un passo dell'Introduzione alla *Prima Critica* molto chiaro al riguardo:

*Com'è possibile una matematica pura? Com'è possibile una fisica pura? Di queste scienze, poiché esse realmente ci sono, vien bene domandarsi come siano possibili, perché che debban essere possibili è provato dalla loro esistenza di fatto [In nota: Taluno potrebbe ancora dubitare che quest'esistenza l'abbia la fisica pura. Ma basta dare un'occhiata alle diverse proposizioni che s'incontrano all'inizio della fisica propriamente detta (empirica), come quelle della permanenza della stessa quantità di materia, dell'inerzia, dell'uguaglianza fra azione e reazione e così via, per convincersi che costituiscono una *physicam puram* (o *rationalem*), che merita bene di essere esposta separatamente, come scienza speciale, in tutta la sua estensione, piccola o grande che sia]. Per ciò che riguarda invece la metafisica il suo progresso è stato fin qui assai infelice, poiché di nessuna delle metafisiche fin qui esposte, per ciò che concerne il suo scopo essenziale, si può affermare che realmente esista, deve ad ognuno lasciar dubitare con ragione della sua possibilità (Kant 1787, 55).*

- ◆ Letto in chiave leibniziana, il problema può essere così reimpostato. Leibniz aveva distinto fra:
 1. **verità di ragione** o analitiche, **vere a priori**, assolutamente **necessarie** perché tautologiche e che quindi non aumentano la conoscenza (=giudizi analitici).
 2. **verità di fatto** o empiriche, **vere a posteriori**, quindi **contingenti** perché non tautologiche e che quindi aumentano la conoscenza (=giudizi sintetici)
- ◆ → Problema critico diventa: come sono possibili **giudizi sintetici a priori**, visto che le scienze matematiche e fisiche moderne sono un indubitabile esempio, di produttrici di conoscenze **apoditticamente certe**, ma che non sono pure tautologie come quelle logiche, ma invece aumentano la conoscenza, perché sono legate all'esperienza.
- ◆ In questo senso, il rappresentazionismo kantiano appare una sintesi di quello razionalista ed empirista, in quanto ambedue basati sul **principio di evidenza**.

1.11.2 *La risposta al problema di Hume*

- ◆ La chiave di volta della soluzione del problema critico così impostata, appare negli scritti di Kant con chiarezza nella sua famosa *Dissertazione del '70 (De mundi sensibilis atque intelligibilis forma e principiis)*.
- ◆ Tale (presunta) soluzione è secondo Kant il fatto che Hume non è stato fedele fino in fondo al rigore scientifico con cui voleva impostare il suo lavoro sulla base fisica della conoscenza.
- ◆ Infatti, nasconde un **grave errore** il suo principio psico-fisico associazionista, secondo cui il fondamento evidente, **oggettivo** — chiaramente insufficiente a fondare universalità e necessità dei concetti, per il problema della finitezza dell'induzione empirica — è solo l'esperienza di un certo **schema temporale** di associazione delle singole sensazioni ricevute dagli organi di senso (p.es., in metafisica, di successione costante per il concetto di causa e di simultaneità costante per il concetto di sostanza).
- ◆ E l'errore consiste proprio nel fatto che **l'ordinamento temporale** (come spaziale) delle singole sensazioni da cui dipende l'unità fenomenica

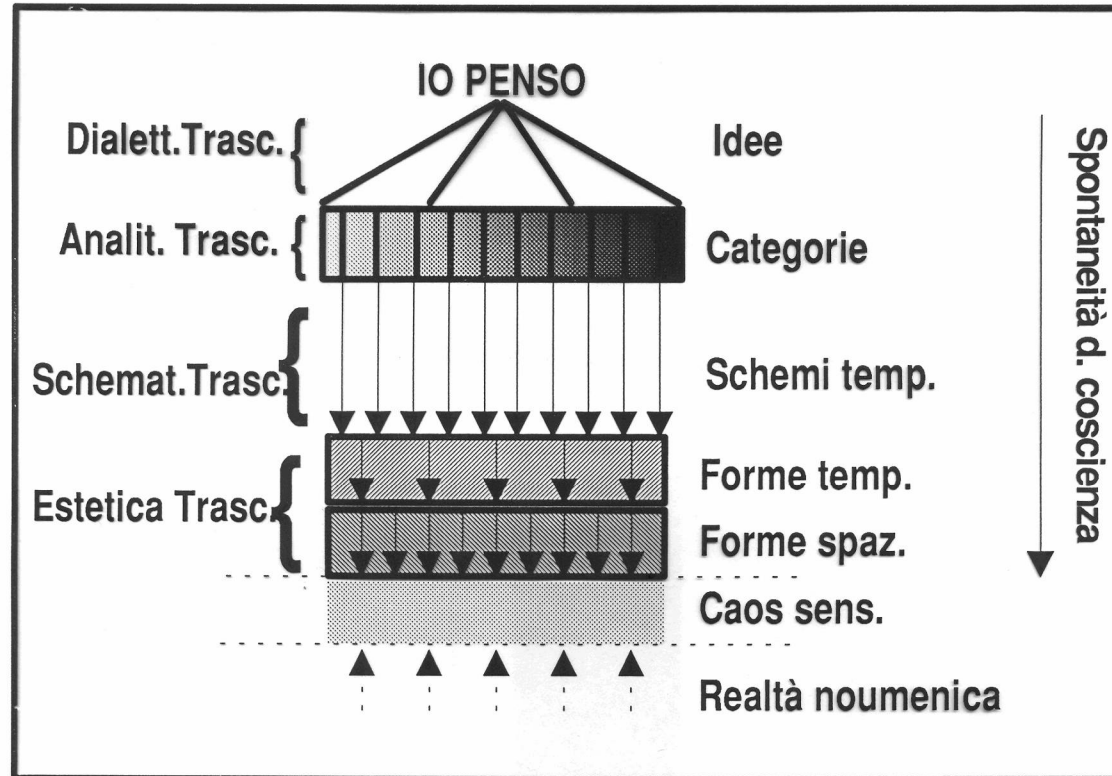
dell'oggetto percepito auto-cosciente non dipende affatto dall'oggetto esterno, ma **dal modo con cui la nostra coscienza** ordina spazio- temporalmente i singoli "atomi di sensazione" (*raw feels*).

- ◆ L'organo di senso in quanto sistema fisico puramente passivo infatti non ha alcuna capacità di ricevere schemi temporali ordinati dall'esterno, esso è infatti capace di ricevere soltanto urti meccanici dalle particelle del mondo esterno che saranno temporizzati secondo la risposta temporale tipica di quell'organo di senso.
- ◆ I diversi tipi di ordinamento spazio-temporale delle sensazioni nei fenomeni dunque non dipendono dall'oggetto, ma **dal soggetto**. Se dunque alcune conoscenze fenomeniche e razionali ci appaiono evidentemente universali e necessarie, questo non dipende **dall'essere** dell'oggetto conosciuto, ma **dall'auto-coscienza** ("io penso") del soggetto cosciente, nel suo modo di **rappresentarsi** fenomenicamente e/o concettualmente gli oggetti (presunti) del mondo esterno. E' perché tutti gli umani condividono le stesse leggi del

pensiero autocosciente → universalità apodittica della logica → universalità apodittica delle scienze matematiche e fisiche.

- ◆ Passaggio dal **trascendentale classico** (= essere) al **trascendentale moderno** (= auto-coscienza) come fondamento della **verità**.

1.11.3 Critica della Ragion Pura



Schema dell'attività rappresentazionale della mente secondo Immanuel Kant

- ◆ In base alla suddetta risposta al problema di Hume, Kant compone la Prima Critica che può definirsi anche un'epistemologia della fisica newtoniana, in quando ne riprende in pieno il suo **fenomenismo rappresentazionista** basato su una doppia evidenza:
 1. **Razionale**, le funzioni dell'analisi matematica (*l'analysis infinitorum* di Newton).
 2. **Empirica**, le misure attraverso cui attribuire dei valori numerici costanti alle variabili delle equazioni algebriche dell'analisi.
- ◆ La risposta di Kant al problema di come nella conoscenza umana siano possibili i **giudizi sintetici a priori**, tipici della “matematica pura” e della “fisica pura” della scienza newtoniana è che la mente funziona secondo il medesimo schema logico reso esplicito nella scienza newtoniana.
- ◆ **Divisione in tre parti** della *Critica* intesa come studio delle **condizioni a priori** (=studio trascendentale) che rendono possibili i giudizi sintetici a priori dell'intelletto intesi come **giudizi di esperienza** → studio della coscienza nel

suo funzionamento **non riflesso, spontaneo**, che rende possibile **giudizi determinanti** sugli oggetti di esperienza (p.es., “questo oggetto è un libro”):

1. **Estetica Trascendentale**: studio trascendentale della sensibilità, delle condizioni di possibilità per la costituzione dei **fenomeni di esperienza** in generale. Dove con “fenomeno” si intende un insieme di sensazioni elementari (le *raw feels* di Hume), organizzati spontaneamente dalla mente in un’unica rappresentazione percettiva, mediante l’aggiunta di relazioni di ordinamento spazio-temporali alle sensazioni stesse.
 - ◆ → Distinzione di due tipi di **intuizioni sensibili** cui i giudizi determinanti dell’intelletto necessariamente si riferiscono:
 - a. **Intuizioni di contenuti sensibili a posteriori** (= “materia” del fenomeno): presa di coscienza della mente di modificazioni meccaniche sugli organi di senso → sul cervello (= coscienza, *consciousness*), in base all’accettazione del **dogma empirista** di Hume (identità fra stato psichico e stato fisiologico elementare).

- b. **Intuizioni di forme sensibili a priori** (= “forma” del fenomeno): presa di coscienza della mente del suo modo di divenire cosciente di sensazioni (=coscienza di coscienza, autocoscienza o consapevolezza, *awareness*), ordinandole spazio-temporalmente in fenomeni → intuizione delle **forme a priori** senza contenuto empirico:
- ◆ Dello **spazio**, piano e tridimensionale (=fondamento empirico a priori dei giudizi determinanti della geometria pura)
 - ◆ Del **tempo**, o successione temporale (=fondamento empirico a priori dei giudizi determinanti dell’aritmetica pura).
- ◆ Ecco tre citazioni di Kant che illustrano il cuore della sua estetica trascendentale:
- ◆ **Riferimento necessario** dell’intelletto a intuizioni empiriche evidenti e non alla realtà extra-mentale (= base dell’immanentismo gnoseologico del rappresentazionismo):

In qualunque modo e con qualunque mezzo una conoscenza si riferisca ad oggetti, quel modo, tuttavia, per cui tale riferimento avviene immediatamente e che ogni pensiero ha di mira come mezzo è l'intuizione. Ma questa ha luogo soltanto a condizione che l'oggetto ci sia dato; e questo, a sua volta, è possibile, almeno per noi uomini, solo in quanto modifichi in certo modo la mente. La capacità (recettività) di ricevere rappresentazioni pel modo in cui siamo modificati dagli oggetti si chiama sensibilità. Gli oggetti dunque ci sono dati per mezzo della sensibilità, ed essa sola ci fornisce intuizioni; ma queste vengono pensate dall'intelletto, e da esso derivano i concetti. Ma ogni pensiero deve, direttamente o indirettamente, mediante certe note, riferirsi infine ad intuizioni. (I.KANT, Critica della Ragion Pura , "Estetica Trascendentale", Laterza, Roma-Bari, 1971⁴, 65).

- ◆ Distinzione fra “Materia” e “Forma” del fenomeno, attraverso i due **tipi di intuizioni** che caratterizzano la sensibilità.

Nel fenomeno, io chiamo materia, ciò che corrisponde alla sensazione; ciò invece, per cui il molteplice (disorganizzato) del fenomeno [=le singole

"impressioni"] possa essere ordinato in determinati rapporti, chiamo forma del fenomeno. Poiché quello in cui soltanto le sensazioni si ordinano e possono esser poste in una forma determinata, non può esser da capo sensazione; così la materia di ogni fenomeno deve bensì esser data solo a posteriori, ma la forma di esso deve trovarsi per tutti bell'e pronta nella mente (Ivi, 66. Parentesi quadre mie).

- ◆ Concezione delle forme a priori spazio-temporali della sensibilità come modalità della **percezione**, ovvero come modi della consapevolezza di sensazioni (= autocoscienza sensibile) che le ordina in fenomeni.

...Ora ciò che come rappresentazione può precedere ad ogni atto di pensare checchessia è l' intuizione; e se non contiene altro che rapporti [essa è] la forma dell'intuizione, [=le forme a priori di "tempo" e "spazio"] la quale, non rappresentando nulla se non in quanto qualcosa è posto nella mente, non può dunque esser altro che la maniera con la quale la mente viene modificata dalla propria attività (Ivi, 89).

2. Analitica Trascendentale

- ◆ Studio delle condizioni di possibilità dei **giudizi determinanti di esperienza** che caratterizzano l'azione dell'**intelletto** (*Verstand*) in quanto facoltà del giudizio.
- ◆ Secondo l'analisi kantiana, cioè, la nostra mente quando conosce il mondo non solo ordina spontaneamente le singole sensazioni in fenomeni ma ordina spontaneamente insiemi di fenomeni in **concetti empirici**. Ovvero, giudica i singoli fenomeni come diverse rappresentazioni di un **unico concetto** (p.es., diverse rappresentazioni di un cane, di un albero, di una relazione causa-effetto, etc.).
- ◆ I concetti sono a loro volta ordinati in gerarchia, in base alla loro **crescente generalità**, fino alla massima generalità delle **categorie concettuali** che nello schema kantiano sono 12, relative ad altrettanti tipi di **giudizi**:

GIUDIZI

CATEGORIE

1. *Quantità*

Universali	Unità
Particolari	Pluralità
Singolari	Totalità

2. *Qualità*

Affermativi	Realtà
Negativi	Negazione
Infiniti	Limitazione

3. *Relazione*

Categorici	Inerenza e sussistenza (<i>substantia et accidens</i>)
Ipotetici	Causalità e dipendenza (causa e effetto)
Disgiuntivi	Reciprocità (azione reciproca tra agente e paziente)

4. *Modalità*

Problematici	Possibilità-impossibilità
Assertori	Esistenza-inesistenza
Apodittici	Necessità-contingenza

- ◆ I concetti e le categorie sono dunque considerati come altrettante **forme a priori** della conoscenza intellettuale, come “scatole vuote” che vanno riempite di “contenuto empirico”, cioè di rappresentazioni fenomeniche.
- ◆ La differenza con le forme a priori della sensibilità, è che le categorie **non sono oggetto di una intuizione intellettuale** (= l'intelletto non è un “sesto senso spirituale” (un *intus-legere*), diversamente da come lo considerava Platone e nel Medio Evo la scolastica neo-platonica, e nella modernità da come le considererà Husserl e la scuola fenomenologica → differenza fra la “logica trascendentale” kantiana e husserliana).
- ◆ I concetti e le categorie sono “forme” nel senso di essere modalità della coscienza nella sua funzione giudicante, nella sua funzione di **appercezione**, come la definiva Leibniz (il *percipit se intelligere* di Tommaso d'Aquino), di essere cosciente di percezioni fenomeniche, unificandole in concetti.
- ◆ Il fatto cioè che l'intelletto percepisca se stesso mentre giudica gli oggetti sensibili concettualizzandoli non è perciò qualcosa che “accompagna l'intelletto nella sua funzione giudicante”, di riconoscimento di fenomeni

omogenei (= che appartengono ad un medesimo genere concettuale) da cui deriva il relativo giudizio (“questa cosa è un...”) come nella teoria intenzionale della scolastica, ma qualcosa che **costituisce l’omogeneità concettuale dei fenomeni**.

- ◆ La funzione del giudizio non è dunque quella **astrattiva delle omogeneità** dai dati sensibili (fenomeni) della scolastica e dell’aristotelismo, ma quella **sussuntiva dei fenomeni** entro categorie concettuali date a priori, universalmente a tutti gli uomini.
- ◆ → **Rivoluzione copernicana** di Kant, ovvero passaggio dal **trascendentale classico** (= essere con i suoi diversi “nomi”) a quello **moderno** (= **autocoscienza**, “**lo penso**”, con le sue diverse “funzioni”) → le diverse “unificazioni” che scandiscono i diversi gradi della conoscenza da Platone in poi: sensazioni → percezioni → concetti → idee, non dipendono dall’ “essere delle cose”, ma dall’ “autocoscienza trascendentale (=meta individuale)” del soggetto conoscente, fondamento della razionalità logica.
- ◆ l’Io, non Dio è il moderno “**legislatore della natura**”.

- ◆ Problema: secondo quale **criterio** i fenomeni vengono unificati concettualmente, vengono cioè **sussunti** sotto (*subsumed under*) diverse categorie concettuali?
- ◆ Il passaggio dai fenomeni ai concetti è reso dunque possibile da una ulteriore funzione della coscienza quella della **fantasia creatrice** che costituisce spontaneamente per ciascun concetto un determinato **schema temporale** di ordinamento dei fenomeni (= schematismo trascendentale dei concetti). Tale funzione viene definita da Kant “un’arte” il cui segreto è custodito dalla coscienza.
- ◆ Ovvero, per poter considerare un certo insieme di fenomeni come altrettante rappresentazioni fenomeniche di un unico oggetto concettuale mediante il relativo giudizio (p.es., diverse rappresentazioni fenomeniche del concetto di “cane”), occorre che i fenomeni siano ordinati dalla coscienza secondo **determinate regole** che ricorsivamente (= in successione ordinata) vengono applicate ai fenomeni per costituire **l’immagine mentale**, la rappresentazione interna astratta del relativo concetto.

- ◆ Si pensi per esempio, alle famose figure ambigue care alla psicologia cognitiva: a seconda di come ordino nella mia coscienza le diverse parti percepite di una figura riconosco in essa un “vaso” (giudizio categorico) o “due volti” (giudizio disgiuntivo) che si confrontano.
- ◆ Così pure lo schema temporale della **simultaneità costante** o della **successione costante** care alla critica kantiana sono alla base della sussunzione dei fenomeni sotto la categoria di sostanza (giudizio categorico: “questa cosa è...”) o di causa (giudizio ipotetico: “se accade questa cosa, allora succede quest’altra...”).
- ◆ La differenza con Hume è che questo schematismo temporale non è **induttivo**, ma **deduttivo**, per questo è possibile produrre “giudizi sintetici a priori” (= risposta di Kant alla critica scettica di Hume).
- ◆ **Limite di questa soluzione:** ma allora, secondo quale criterio ad un insieme la coscienza applica uno schema concettuale piuttosto che un altro? La soluzione che Kant stesso darà a questo problema nella *Seconda Edizione* della Critica nella famosa “Appendice alla Dialettica Trascendentale” è che

tutto dipende dall'**interesse della ragione** nel conferire **maggiore o minore omogeneità**, generalità o specificità alle rappresentazioni fenomeniche.

- ◆ In questo modo, nel punto nevralgico della *Critica* kantiana della *Ragion Pura* teorica, viene proditoriamente inserito un **vulnus volontarista**, come Kant stesso si accorgerà durante la composizione della *Critica del Giudizio* allorché deve distinguere fra **giudizio determinate** dell'intelletto per la costituzione spontanea dei concetti empirici, e il susseguente **giudizio riflettente di tipo teleologico**, finalistico, per giustificare la formulazione di leggi empiriche, che fondano l'uso pratico o applicato delle scienze fisiche e biologiche, **mediante induzione** sui concetti empirici, previamente costituiti dall'intelletto.
- ◆ Come Kant stesso si accorse, già il giudizio determinante ha una connotazione necessariamente finalistica, volontarista → inizio della **post-modernità** o del post-illuminismo che farà dire a Schopenhauer che in base ai dettami del trascendentalismo moderno, il mondo non è "pensiero e rappresentazione" come avrebbe voluto Kant, ma il mondo è "**volontà e**

rappresentazione". Non l' "io penso" ma "l'io voglio" è il vero trascendentale della modernità...

3. Dialettica Trascendentale

- ◆ Studio delle condizioni di possibilità della conoscenza delle **idee metafisiche** di **mondo, di anima, di Dio** in quanto oggetto della ragione (*Vernunft*) nel suo uso **metafisico** o metaempirico.
- ◆ Le tre idee costituiscono gli oggetti per eccellenza dell'indagine metafisica secondo **Hans Christian Wolff** (1679-1754) che costituisce il tentativo più famoso di rilettura moderna della metafisica classica (= ontologia: scienza dell'essere non in quanto essere, ma in quanto conoscibile), secondo i dettami di un razionalismo rappresentazionista di tipo neo-leibniziano.
- ◆ Non è possibile perciò applicare un **giudizio di esistenza** a nessuno degli oggetti delle tre idee metafisiche secondo
- ◆ Infatti, l'**essere** — presunto oggetto dell'ontologia — si riduce esplicitamente per Kant — come in seguito per Frege e per tutta la logica matematica

moderna o logica simbolica di tipo estensionale — alla semplice **copula** fra soggetto e predicato nella formulazione di un giudizio categorico, ovvero nell'uso corretto di una formula predicativa.

- ◆ Si riduce cioè alla semplice relazione di **appartenenza** di classe $((\forall x \exists \mathbf{P} \ x \in \mathbf{P} \equiv P(x))$ alla pura e semplice **inclusione** (sussunzione) di una sottoclasse (al limite, formata da un solo individuo) entro una classe:
 $\forall x \exists \mathbf{P} \ x \in \mathbf{P} \equiv P(x) \equiv x \subseteq \mathbf{P}.$
- ◆ Per quanto riguarda la **categoria dell'esistenza** il predicato di esistenza è per Kant un predicato particolare in quanto non si riferisce ad una particolare proprietà di cui si afferma l'inerenza al soggetto del predicato, bensì riguarda una modalità del soggetto — effettivamente: il porsi in atto del soggetto e/o delle proprietà che lo caratterizzano.
- ◆ Il problema è che per Kant l'attribuzione del predicato di esistenza e il relativo giudizio di esistenza è giustificato per Kant dal fatto che l'oggetto in questione sia **oggetto di esperienza possibile**.

- ◆ Realtà della **cosa in sé** al di là dell'esperienza è un puro *noumeno*, un pensabile o ipotesi mai verificabile → **idealismo trascendentale** come esito della rivoluzione copernicana kantiana.
- ◆ E' evidente per Kant che, proprio per il loro carattere meta-empirico, le tre idee della ragione nel suo puro uso metafisico non possono essere oggetto di un giudizio sintetico a priori di esistenza (= giudizio assertorio), in quanto non sono relativi a nessuna esperienza sensibile possibile. E non è nemmeno oggetto di un'esperienza meta-empirica, dato che non esiste un **intuizione intellettuale** di tipo meta-empirico. L'intelletto di Kant non è il *nous* di Platone...
- ◆ In particolare:
 - a. L'idea di **mondo**, dato che riguarda la totalità di tutti gli infiniti oggetti fisici possibili, per poter essere oggetto di un giudizio sintetico a priori di esistenza dovrebbe supporre un'**infinità attuale** di esperienze di oggetti sensibili, il che è impossibile.

b. L'idea di **anima** — “anima” intesa alla Cartesio come “io” o **sostanza metafisica individuale** (= soggetto metafisico o ipostasi) di tipo immateriale —, sembrerebbe essere un'evidenza posta alla base di tutta la costruzione kantiana, esaltazione dell' “io penso” cartesiano. Viceversa, intendere l'io dell'autocoscienza trascendentale di cui parla la *Ragion Pura*, come un soggetto metafisico, è frutto di una serie di **paralogismi** (= sillogismi erronei) della ragione che si riducono essenzialmente a uno:

Ogni soggetto è sostanza
L'io è soggetto

L'io è sostanza.

Il paralogismo consiste nel fatto che il termine medio “soggetto” di cui si parla nelle due premesse sono presi in due sensi completamente diversi. Nella premessa maggiore è preso nel senso di **soggetto metafisico**. Nella premessa minore è preso nel senso di **soggetto logico** come principio delle

diverse unificazioni conoscitive, dalla sensazione, al fenomeno, al concetto, all'idea.

- c. L'idea di **Dio**. Ogni argomentazione per giustificare l'esistenza di Dio **non potrà mai essere a posteriori** (Dio come causa dell'esistenza del mondo), perché l'unica relazione causale che può essere giustificata mediante un giudizio determinante di tipo ipotetico è quello che riguarda esistenti empirici. L'unica argomentazione che riguarda un Ente Assoluto come è Dio è un **argomento a priori** del tipo di quello di Anselmo e di Descartes (l'Essere Perfettissimo non può non esistere). Ma tale argomentazione è erronea perché suppone un indebito **salto** dall'ordine logico all'ordine ontologico. L'esistenza non è un'ulteriore perfezione o proprietà, ma il **porsi in atto** delle altre perfezioni...
- ◆ Le tre idee della ragione non giustificando l'asserzione di giudizi determinanti di esistenza riguardo i loro oggetti, hanno dunque una pura **funzione regolativa** nella conoscenza. Quella di unificazione dei concetti secondo tre insiemi fondamentali, omogenei al loro interno:

- a. L'idea di mondo, come centro unificante tutti i concetti che includono oggetti del **senso esterno** (oggetti fisici).
 - b. L'idea di io, come centro unificante tutti i concetti che includono oggetti del **senso interno** (oggetti logici e fantastici).
 - c. L'idea di Dio, come centro unificante di ambedue gli insiemi precedenti.
- ◆ **Il limite** di questa critica kantiana alla metafisica è — a parte l'inconsistenza epistemologica e psicologica della teoria rappresentazionale della conoscenza — l'**insufficiente** nozione di essere e di esistenza dell'ontologia kantiana:
 - 1. Limitare l'esistenza a soli oggetti di esperienza possibile esclude a priori tutto ciò che non è materiale.
 - 2. Limitare l'essere alla sola **copula** fra enti logico-linguistici è ancor di più limitante...
 - ◆ Le tre idee ritrovano il loro ruolo nella *Critica della Ragion Pratica* come altrettanti principi o **postulati della conoscenza morale** senza i quali sarebbe impossibile fondare un'etica.

- ◆ → Approccio puramente **fideistico e moralistico** alla metafisica, tipico della modernità post-kantiana.